



Dal Psi torinese critiche alla candidatura di Novelli

I «duellanti» Martelli e La Malfa si sono concessi un giorno di tregua Ma nella maggioranza rimane il disagio Il Pli chiede: «Intervenga Andreotti»

Scotti: «I ministri rispettino la legge che impone il silenzio se non c'è accordo» I verdi Mattioli e Scalia: «Il Pri non se ne andrà, ha troppi interessi»

«Quegli insulti minano il governo»

Se i «duellanti» ieri si sono concessi una giornata di tregua, la polemica sull'immigrazione continua a scuotere il governo. Il Pli chiede ad Andreotti di impegnarsi in prima persona per sedare la lite, altrimenti si corre il rischio di una crisi. I verdi Mattioli e Scalia si dicono scettici sulla possibilità che il Pri abbandoni la coalizione governativa. «Troppi interessi», dicono. Un'interrogazione del Pci

ANNA MORELLI

ROMA Dopo gli insulti e le offese personali tra La Malfa e Martelli si sono concessi una tregua, ma non accennano a placarsi disagio e insolenza all'interno della maggioranza. «O il presidente del Consiglio, imponendosi a fondo in prima persona ottiene la conclusione di questa polemica - afferma Patuelli della segreteria liberale - oppure significa che è inevitabile il definitivo scollamento del governo e della maggioranza. I continui eccessi polemici sull'immigrazione tra La Malfa e Martelli - prosegue Patuelli - minano la compattezza di una coalizione che così non è in grado di presentarsi agli elettori». Secondo il presidente dei senatori dc Nicola Mancino questa rissa paladiana sempre più il paese dalle istituzioni e dai partiti. Le parole - dice Mancino - i

due contendenti gli hanno consumate tutte. Ora ci manca solo che passino ai fatti. Andreotti invece viene ancora chiamato in causa dal capogruppo dc a Montecitorio Enzo Scotti. Il quale ha ribadito che presenterà al più presto una risoluzione in Parlamento - a cui chiederà che risponda direttamente il presidente del Consiglio - per il «silenzio» dei membri del governo sulle proposte che non sono state ancora formulate collegialmente in Consiglio dei ministri. Il ritegno è naturalmente all'iniziativa estemporanea di Martelli sulla militarizzazione delle coste. «Si tratta - precisa Scotti - di una legge della presidenza del Consiglio». Altre critiche di metodo vengono dal ministro dei Lavori pubblici Prandini che rievoca come «i toni polemici

mentalizzazioni perché anche questo non sarebbe degno di un paese civile». In un'interrogazione al presidente del Consiglio e a ministro della Difesa un gruppo di deputati comunisti chiedono se non sia lesivo della dignità delle Forze armate che «esponenti di governo e di partiti di maggioranza si scambino scomposti insulti sulla stampa e se non si ritenga offensivo per il Parlamento che tali discussioni si svolgano ininforme le Camere delle valutazioni svolte e delle decisioni assunte in sede di governo. Il Pci vuole sapere anche se non sia grave offrire alla pubblica opinione l'immagine di im-

migrato come nemico. Infine la Fgci che è colpita profondamente da come un problema politico così serio e complesso venga usato in modo spregiudicato annuncia l'impegno a sviluppare l'obiezione di coscienza al servizio di leva caricato di questa ulteriore valenza negativa e - se la proposta di usare le Forze armate contro i clandestini diventasse effettivamente operativa - anche a forme di protesta all'interno dell'esercito. La Fgci rivolge un appello a tutte le forze del movimento antirazzista al sindacato agli studenti perché insieme con le comunità degli immigrati si alzi forte a protesta e si blocchi questo disegno

Bassanini: «Ecco perché ho detto sì al Pci di Milano» Fassinio: buone le liste lombarde

Aveva spiegato che giudicava «più utile» continuare a tempo pieno il suo lavoro parlamentare a Roma e che riteneva che le sue «competenze e attitudini» non gli consentissero «di dare un contributo particolarmente qualificato al governo di una grande metropoli». Ora spiega che «ormai mantengo queste convinzioni. Ma non posso non prendere atto del diverso avviso espresso dal segretario del Pci, Occhetto e dai compagni del Comitato federale di Milano». Così Franco Bassanini capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera ha annunciato il suo «sì» alla proposta di guidare la lista Pci al Comune di Milano. «Non posso non accogliere - ha aggiunto - il reiterato invito di Occhetto a non sottrarmi al dovere di dare un pur modesto contributo a una grande impresa: quella impresa di rifondazione della politica e di rifondazione della sinistra democratica italiana che le donne e gli uomini comunisti hanno coraggiosamente avviato. Soddisfazione per le liste varate a Milano e in Lombardia è stata espressa da Piero Fassinio per il quale «difficoltà e anche le tensioni che hanno percorso la vita politica della Federazione negli ultimi anni non hanno impedito al gruppo dirigente milanese di operare con spirito solido per comporre liste forti e autorevoli».

Anche a Firenze il club della «sinistra sommersa»

Giuliani e Antonio Lazaro il fondatore della rivista Testimonianze Severino Saccardi, e i redattori della rivista Il Ponte. Obiettivo del club è partecipare attivamente alla fase di preparazione della costituente della nuova forza politica indicata dal segretario del Pci, Occhetto.

Un telegramma di Occhetto per la morte di Eugenio Peggio

In un telegramma inviato a Maria Peggio, Achille Occhetto esprime «profondo dolore per la scomparsa di Eugenio». «Quella crudele malattia che lo ha sottratto a te ai nostri figli e a noi tutti - scrive il segretario comunista - non potrà toglierti il ricordo del suo carattere aperto e attivo della sua attività sempre attenta, rigorosa e animata da autentica passione politica. Nei suoi molteplici campi di lavoro nel partito nelle istituzioni, nell'elaborazione culturale egli ha sempre messo in luce queste sue doti, suscitando attenzione, stima, simpatia».

Napolitano: «Da base militare a centro di pace: ecco il futuro di Comiso»

«C'è stata una grande svolta e si è aperta una prospettiva ricca di possibilità come mai nel passato. Il punto di svolta è stato rappresentato, nei rapporti tra Usa e Urss proprio dall'accordo sugli euromissili. Questo accordo

GREGORIO PANE

Breve glossario storico delle parolacce ad uso politico E il primato del vituperio lo vince il pentapartito

La cultura di una buona «vituperatio» è piuttosto vera di testi nel nostro paese. Le ricerche, le analisi, i requisiti pragmatici o semantici dell'insulto tra uomini politici, in realtà, non hanno mai goduto di troppa fortuna. Eppure gli uomini politici del pentapartito risultano aver dato contributi di spicco e di creatività in materia. Lo scambio la Malfa-Martelli di questi giorni non ne è che l'ultima testimonianza.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Testi scarsi dicevamo e ricerche ancora limitate sulla qualità e la quantità degli insulti tra uomini politici italiani («fesso», «codardo» di Martelli a La Malfa è comunque la spia di una tradizione di tutto rispetto che ha ripreso quota, negli ultimi anni con il rapporto tra socialisti e democristiani e anche con il contributo degli uomini degli altri partiti della compagine governativa. Le ricerche e gli studi in Francia e in America hanno invece fruttato libri e definizioni che ormai fanno storia. E dei

o sbraccate tra gli uomini politici italiani: gli unici due libri di amena lettura consultabili e dai quali attingere a piene mani sono «Parole, paroline, parolacce» vocabolario del pentapartito stampato ad Unità e curato da Carlo Ricchini, Gianni Palma Eugenio Manca, Luisa Melograni Sergio Sergi e «Onorevole stia zitto!» di Giulio Andreotti che ha già avuto ben undici edizioni. Nella deliziosa e colta prefazione di Tullio De Mauro al libro dell'Unità la ricerca sulla «vituperatio» tra uomini politici è condotta «freddeamente» e con precisi intenti «scientifici». Si può subito rilevare, intanto, che il vicepresidente del Consiglio on Claudio Martelli viene citato assai spesso. C'è insomma in Martelli una «continuità» davvero entusiasmante. Non mancano, ovviamente, Formica, Andreotti (sempre con classe e pulizia verbale) Craxi, Donat Cattin, Carlo Piccoli e tanti altri deputati senatori corsivisti e commentatori politici. C'è tra loro lo sciume e il

colto, il grezzo e l'improvvisatore, il becco e il pollicino anche nell'insulto, il trombone il prologo e il verboso. Ma andiamo al «fatto». Ecco cosa dice l'esperto socialdemocratico Giuseppe Averdi del 28 dicembre 1982 di De Mita. «La faccia patibolare di De Mita assomiglia molto a quella degli uomini politici che mentre preparano la cassa da morto per i loro avversari hanno già tirato il colpo di grazia al proprio partito politico». Allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, il 5 febbraio 1984 rispondendo alle critiche della stampa è secco e lapidario. «Sto proprio per rompermi i coglioni». Lo stesso Craxi, a Montecitorio chiama il corsivista di un giornale un «illustre intellettuale dei miei stivali». Il De Giuliano Silvestri, il 26 gennaio, alludendo al socialista Formica dice: «Ci vuole la camicia di forza». Ed ecco l'ineffabile Martelli in una dichiarazione del 26 febbraio 1987. «I democristiani si sono messi in un cul di sacco, sono proprio

dei fessi. Volevano la staffetta? Gliela diamo anticipata». Contro i repubblicani il vicepresidente del Consiglio è particolarmente «creativo». Ecco cosa dice di Bruno Vesentini il 13 ottobre 1981. «La doviziosa risciaccatura di pietre nella quale egli golosamente si immerge alla ricerca di «inificanti per una vita intinzi a dall'astio questo sì è una posizione solo privata una perversione privata». Ed ecco, invece, un Riccardo Misasi «do» del 2 aprile 1987 a proposito di Romano Formica ministro socialista. «Formica si è guardato allo specchio e lui la zucca vuota». Ma una dichiarazione dell'attuale ministro degli Esteri Gianni De Michelis, 4 aprile 1987) non è meno pudentona nei confronti di De Mita. Dice: «De Mita è proprio un pendente. Quando compare «il video», con quella faccia da pugile suonato, sembra addirittura uno scemo». Ed ecco di nuovo Martelli su De Mita che parla a Montecitorio, il 23 aprile 1987



Claudio Martelli

Giorgio La Malfa

L'iniziativa promossa da un comitato «trasversale» ai partiti per sollecitare le riforme Sistema «uninomiale corretto» al Senato, una preferenza alla Camera, maggioritaria in tutti i Comuni

Da oggi le firme per i referendum elettorali

Cambieranno le «regole del gioco» nel sistema elettorale italiano? Un comitato che «attraversa» partiti e associazioni inizia da oggi la raccolta delle firme per tre referendum, volti a modificare gli attuali meccanismi per le elezioni dei due rami del Parlamento e dei comuni. L'iniziativa, fortemente critica per l'inerzia sul terreno delle riforme, è stata avversata dai vertici del pentapartito e del governo

FABIO INWINKL

ROMA Per i referendum elettorali lo scenario si sposta dalle discussioni teoriche ai tavoli delle firme. Parte oggi infatti, la sottoscrizione dei tre quesiti referendari che puntano ad incidere in profondità nel sistema di elezione del Senato della Camera e dei comuni. Occorreranno cinquecentomila firme per portare le richieste davanti ai giudici della Corte costituzionale cui spetta dichiarare l'ammissibilità dell'iniziativa. Ricordiamo i termini essenziali delle modifiche proposte. Per il Senato si chiede la trasformazione del sistema elettorale da proporzionale a maggioritario corretto. Cosa significa? Nei 238 collegi in cui è diviso il territorio italiano sarà eletto il candidato che avrà ottenuto il maggior numero di

profondamente trasformato, con ineluttabili conseguenze a livello istituzionale e politico. E ciò spiega le riserve e in certi casi l'aperta ostilità che l'iniziativa ha suscitato, soprattutto tra i partiti di governo. La paternità di questa «provocazione» referendaria spetta in realtà alla Fuci, l'organo degli universitari cattolici che la prospettò un anno fa. Alla sua definizione in chiave tecnica si è adoperato Gianfranco Pasquino senatore della Sinistra indipendente. Questioni delicate e complesse. Per aggirare le prevedibili obiezioni dell'Alta corte - nessun organo costituzionale può essere lasciato privo del suo sistema elettorale - la richiesta di abrogazione investe solo alcune clausole della normativa vigente. Su questa piattaforma si è venuto formando via via uno schieramento trasversale ai vari partiti. forte anche di autorevoli presenze della società civile (come lo Acli) e il Movimento federativo democratico) e del mondo della cultura. Il comitato che lo scorso febbraio ha depositato i quesiti in Cassazione comprende democristiani come Mario Segni Giu-



quest'ultimo punto il parere di Ciriaco De Mita che punta l'indice contro l'immobilità del terreno legislativo. Ad una Dc diversa compone ancora un Psi critico per i motivi più diversi. Giuliano Amato giudica il referendum inammissibile salvo poi suggerire uno «propositivo» (questo sì come gli lo notare Augusto Barbera investito nel nostro ordinamento costituzionale). Valdo Spini pronostica per il Senato il contraccolpo di una vittoria

«bipolare» di democristiani e comunisti. A chi, come Gino Guynn e Giuseppe Tamburano «cappisce i limiti di un'abrogazione pura e semplice Pasquino ricorda che socialisti e democristiani hanno sempre desiderato l'appuntamento delle riforme elettorali. E intanto viene come quella dei brogli «onimati a Napoli nelle ultime elezioni politiche avvalorando la proposta di limitare al massimo le preferenze evidenziate».

18 aprile Polemica del «Popolo» col Pci. ROMA // Il Popolo pubblica oggi un editoriale del direttore politico Severino Saccardi dedicato alle polemiche suscitate dalla decisione della Dc di festeggiare la ricorrenza delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. «Le reazioni scomposte e manichee dei comunisti all'iniziativa della Dc tesa a ricordare il 18 aprile 1948 - scrive Fontana - dimostrano da un lato come quella data rappresenti ancora una sorta di tabù per larga parte della cosiddetta cultura progressista italiana e dall'altro come abbia fatto bene il nostro partito a costringere alleati e avversari ad affrontare finalmente «senza veli e reticenze una fase cruciale e decisiva della nostra vicenda repubblicana». «Solo oggi forse e non certo soltanto per merito loro i comunisti appaiono diversi. Ma quando leggiamo sull'Unità di domenica che il 18 aprile ha segnato la sconfitta della Resistenza e va considerata una pozzanghera nera siamo assaliti dal dubbio che il tanto proclamato cambiamento non rappresenti altro che un'abile manovra trasformistica e propagandistica».